

Tarquini
Si procede
contro
senatore Psi

VITERBO. Concorso in
concussione continuata. È
questo il reato per il quale è
stata chiesta l'autorizzazione a
procedere nei confronti del
senatore socialista Roberto Me-

Ancora due morti ammazzati
Uno è un giovane commerciante
freddato davanti a moglie e figli
Probabile un'esecuzione mafiosa

Palma di Montechiaro nel sangue

Serata di sangue martedì a Palma di Montechiaro in
provincia di Agrigento. Due delitti. Il primo è certa-
mente una esecuzione mafiosa. La vittima è un gio-
vane commerciante. L'altro è avvenuto poche ore
dopo. È stato ucciso un carabiniere di 23 anni. Si
trovava in auto con la fidanzata che è rimasta ferita.
Forse un tentativo di rapina. Cossiga dal comandan-
te dell'Arma per porgere le condoglianze.



Cosimo De Rosa il carabiniere ucciso nell'Agrigentino

WALTER RIZZO
PALMA DI MONTECHIARO
(AG). Ancora sangue sulle
strade di Palma di Montechia-
ro. Due delitti, uno certamente
da addebitare ai clan mafiosi
che agiscono nell'Agrigentino,
l'altro ancora di dubbia matrice,
anche se gli investigatori
sembrano orientati a privile-
giare la pista del tentativo di rapina
finito tragicamente. La vit-
tima di questo secondo omicidio
è Cosimo De Rosa, il carabiniere
di 23 anni, fulminato
martedì sera con un colpo di
calibro 38 alla testa, mentre si
trovava in una zona appartata
in compagnia della sua fidan-
zata, Valentina Cambiano, di
23 anni, rimasta ferita.

L'auto viene affiancata da una
vettura di grossa cilindrata. A
bordo ci sono i killer. L'auto
supera la vettura del giovane
commerciante e scendono due
de sicari col volto coperto dai
passamontagna. Giovanni
Mangiavillano intuì il peri-
colo e innestò la retromarcia.
Un tentativo di fuga disperato
che s'interrompe dopo pochi
metri. La ruota posteriore del-
l'auto s'incaglia in un tombino
scoperto e la vettura si blocca.
Il killer gli si è addosso. Sparan-
do con un fucile caricato a pal-
lettoni e con un revolver. Una
ventina di proiettili vanno a se-
gno. Per Giovanni Mangiavilano
non c'è scampo. È entrato
al tronco e alla testa. Gli altri
occupanti della vettura, ranni-
ciati sotto i sedili dell'auto,
non vengono neppure sfiorati
dai proiettili. Non sono loro i
bersagli. La missione di morte,
questa volta, ha un solo obiet-
tivo. I killer hanno evitato la
strage. Quando arrivano i pri-
mi soccorsi, Giovanni Mangia-
villano, nonostante le ferite tre-

mende che hanno devastato il
suo corpo, respira ancora. Lo
portano in ospedale, ma due
ore dopo scade di vivere.
Un delitto di difficile in-
terpretazione. La vittima, non-
ostante la giovane età, aveva
un cospicuo giro d'affari. Nessun
precedente penale, nessuna
amicizia nel giro della crimina-

L'altro è un carabiniere ucciso
da un rapinatore mentre
era in auto con la fidanzata
Domani mattina i funerali di Stato

Il fratello è vicebrigadiere
della Guardia di Finanza e pre-
sta servizio a Bovo Marina, un
piccolo centro tra Montalegno
e Cattolica Eraclea, suo zio è
ispettore della Polizia di Stato.
Conosciuto come un giovane
di buona famiglia, Giovanni
Mangiavillano viene descritto
dagli investigatori come un uo-

no senza passato. Il delitto è
chiaramente opera di profes-
sionisti, ed è avvenuto ad ap-
pena ventiquattrore dal tenta-
to omicidio di un altro perso-
naggio incensurato a Palma di
Montechiaro. È chiaro che
qualche cosa nel panorama
mafioso sta cambiando. Resta
da comprendere in che modo
questi episodi criminali possan-
no inquadarsi nelle dinami-
che interne alle cosche di Cosa
Nostra in una realtà strategica
come la costa agrigentina.
Erano passate solo tre ore
dal delitto di Via Russel, quan-
do scatta nuovamente l'allar-
me alla sala operativa dei carabini-
eri. Questa volta la vittima
è uno di loro, Cosimo De Rosa.
Il giovane si era appartato con
la fidanzata in contrada Torre
di Gaffe, uno spiazzo a pochi
metri dal mare. I due giovani,
fidanzati da quasi un anno,
stavano amoreggiando quan-
do è scoppiato il dramma. Se-
condo il primo, frammentario,
racconto di Valentina, un uo-
mo dai capelli brizzolati si è
parato dinanzi all'auto. Ha
spianato una pistola chieden-
do i soldi. «Cosimo gli ha detto
di andare via - ha raccontato
Valentina - gli ha detto che era
un carabiniere... Poi quell'uo-
mo ha cominciato a sparare».
Un proiettile ha centrato il ca-
rabiniere alla testa fulminan-
do, un'altra pallottola si è in-
vece conficcata nella gamba
destra della ragazza. Valenti-
na, terrorizzata, si è trascinata
per un centinaio di metri, no-

A Firenze
giovedì prossimo
sarà la giornata
del pedone

L'amministrazione comunale ha proclamato per giovedì
prossimo la «giornata del pedone». «Invitiamo tutti i fiorentini
a lasciare per un giorno la macchina a casa - dice il sindaco
Giorgio Morales - non ci saranno provvedimenti coercitivi
solo un appello al senso di responsabilità e al civismo della
gente». L'amministrazione di Palazzo Vecchio sta cercando
di rifarsi una immagine dopo la farsa dei giorni scorsi, quan-
do aveva annunciato e prontamente ritirato il blocco totale e
coatto della circolazione. Da allora pochi passi in avanti so-
no stati compiuti in materia di provvedimenti antinquina-
mento. Dopo un lavoro di anni e per la prima volta in Italia
verrà messo in linea in questi giorni un bus a metano di nuo-
va concezione, il cui motore «ecologico» è stato messo a
punto nei laboratori del Cnr di Napoli. Nel corso dei 92 i bus
a metano a Firenze diventeranno sei.



Manifesti
fascisti
affissi dai comuni
nel Veneto

Sui muri delle città di Vicen-
za, Treviso e Udine, sono
comparsi ieri manifesti in-
neggiati al fascismo e la cui
affissione è stata regolar-
mente autorizzata dai servizi
municipali. Il manifesto reca
l'installazione del «movimen-
to fascismo e libertà». L'illu-
strazione inconfondibile di un fascio littorio e l'invito ad
aderire all'organizzazione presso un indirizzo di Milano, via
pernice, 5. La comparsa dei manifesti ha immediatamente
provocato proteste presso i comuni interessati ed in alcuni
casi, come a Vicenza, associazioni varie, come quella dei
partigiani, hanno presentato esposti alla magistratura, chie-
dendo che intervenga in base ai reati di apologia e di ricosti-
tuzione del «discipolo partito fascista». Sia al comune di Tre-
viso sia a quello di Vicenza, i responsabili degli uffici affissioni
hanno spiegato di aver accettato la consegna dei manifesti
poiché affissi direttamente dagli addetti comunali, in seguito al
presentazione di una copia autentica di un atto notarile
attestante la costituzione del «movimento».

Gli obiettivi di coscienza alle
spese militari si recheran-
no venerdì prossimo, giorno
del primo anniversario del-
l'inizio della guerra nel Gol-
fo, al Quartier generale di
Cossiga i fondi raccolti que-
st'anno «alla più alta istitu-
zione del paese». Lo hanno
annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, i rap-
presentanti della lega obiettivi di coscienza, del servizio civi-
le internazionale e della Associazione per la pace. In totale,
hanno affermato, gli obiettivi di coscienza alle spese milita-
ri sono stati quest'anno quasi 10.000 (fra di essi anche 50
parlamentari appartenenti a diverse formazioni politiche) e
i fondi raccolti a cifra non versata nelle casse dello Stato
ammontano a 500 milioni. Negli ultimi due anni i fondi sono
stati consegnati alla Presidenza della repubblica, la quale - è
stato detto - li ha poi fatti riavere al comitato organizzatore
della raccolta che li ha utilizzati per finanziare «forme di di-
fesa non violenta». Quest'anno, nel caso si ripetesse la ricol-
ta, si attende che i fondi, sono previsti alcuni progetti di
«riconciliazione con le vittime della guerra nel Golfo». «Que-
sti fondi», ha detto l'on. Pietro Ingrao, intervenendo in
sieme al parlamentare verde Giancarlo Saboldi alla confe-
renza stampa - non è una disobbedienza a leggi dello stato,
ma una obbedienza ai principi della Costituzione.

Obiettori
alle spese militari
consegnano fondi
a Cossiga

Un giovane, Giovanni Pala-
mara, di 19 anni, commer-
ciante ambulante, è stato
ucciso ieri sera in un aggu-
ato a Brancalione, sul versan-
te lido della provincia di
Reggio Calabria. Palamarà
(ché era nato in Francia, ad
Algrange) secondo quanto
hanno accertato gli agenti del
commissariato di Condofur-
to della polizia di stato, è stato
colpito da alcuni colpi di pi-
stola mentre, in automobile,
attendeva un suo amico, An-
tonio Ficarra, di 34 anni,
commerciante. Ficarra ha
raccontato che, insieme alla
vittima, era andato in un bar
della cittadina. Poi, insieme
a Palamarà, aveva fatto rito-
rno al suo negozio. Ficarra ha
aggiunto che poco dopo
essere entrato nel suo eser-
cizio ha sentito delle detona-
zioni. Uscito dal negozio,
ha trovato Palamarà riverso
a terra, colpito all'automobile
con uno sparoletto aperto.
Palamarà, colpito da quattro
proiettili, è deceduto duran-
te il trasporto nell'ospedale
di melito porto salvo. La
polizia ritiene che l'agguato
abbia matrice mafiosa e che
possa essere collegato a
recenti fatti di sangue acca-
duti a Brancalione.

Sarà necessario costruire
una nuova strada tra i boschi
del monte Iavello, a cavallo
tra le province di Firenze e
Pistoia, per recuperare i resti
del G222 della 46ª brigata
aerea precipitato l'8 gen-
naio scorso durante un volo
di esercitazione, provocan-
do la morte dei tre membri
dell'equipaggio. Secondo i
militari che dal 9 gennaio
presiedono al suo recupero,
a chiunque di avvicinarsi al
luogo dell'impatto - la nuova
via di accesso è indispensabile
per il transito di mezzi pesanti
che dovranno caricare quanto
resta del relitto, soprattutto
il troncone della coda e una
parte centrale della carlinga.
All'indomani della tragedia,
l'aeronautica militare aveva
ipoteizzato il ricorso ad un
potente elicottero, l'«HH3F-
Pelikan» per portar via i
relitti, ma sembra che l'ecce-
sivo peso di quest'ultimi abbia
fatto accantonare l'ipotesi. Le
associazioni ambientaliste
locali hanno già reso nota
la propria opposizione al
progetto, «operazione di
allargamento della sede
stradale e di realizzazione
di eventuali deviazioni, do-
vrebbe richiedere l'abbat-
timento di una parte del
bosco di faggi che ricopre il monte».

Agguato
nel Reggino:
ucciso
un commerciante

Un giovane, Giovanni Pala-
mara, di 19 anni, commer-
ciante ambulante, è stato
ucciso ieri sera in un aggu-
ato a Brancalione, sul versan-
te lido della provincia di
Reggio Calabria. Palamarà
(ché era nato in Francia, ad
Algrange) secondo quanto
hanno accertato gli agenti del
commissariato di Condofur-
to della polizia di stato, è stato
colpito da alcuni colpi di pi-
stola mentre, in automobile,
attendeva un suo amico, An-
tonio Ficarra, di 34 anni,
commerciante. Ficarra ha
raccontato che, insieme alla
vittima, era andato in un bar
della cittadina. Poi, insieme
a Palamarà, aveva fatto rito-
rno al suo negozio. Ficarra ha
aggiunto che poco dopo
essere entrato nel suo eser-
cizio ha sentito delle detona-
zioni. Uscito dal negozio,
ha trovato Palamarà riverso
a terra, colpito all'automobile
con uno sparoletto aperto.
Palamarà, colpito da quattro
proiettili, è deceduto duran-
te il trasporto nell'ospedale
di melito porto salvo. La
polizia ritiene che l'agguato
abbia matrice mafiosa e che
possa essere collegato a
recenti fatti di sangue acca-
duti a Brancalione.

Sarà necessario costruire
una nuova strada tra i boschi
del monte Iavello, a cavallo
tra le province di Firenze e
Pistoia, per recuperare i resti
del G222 della 46ª brigata
aerea precipitato l'8 gen-
naio scorso durante un volo
di esercitazione, provocan-
do la morte dei tre membri
dell'equipaggio. Secondo i
militari che dal 9 gennaio
presiedono al suo recupero,
a chiunque di avvicinarsi al
luogo dell'impatto - la nuova
via di accesso è indispensabile
per il transito di mezzi pesanti
che dovranno caricare quanto
resta del relitto, soprattutto
il troncone della coda e una
parte centrale della carlinga.
All'indomani della tragedia,
l'aeronautica militare aveva
ipoteizzato il ricorso ad un
potente elicottero, l'«HH3F-
Pelikan» per portar via i
relitti, ma sembra che l'ecce-
sivo peso di quest'ultimi abbia
fatto accantonare l'ipotesi. Le
associazioni ambientaliste
locali hanno già reso nota
la propria opposizione al
progetto, «operazione di
allargamento della sede
stradale e di realizzazione
di eventuali deviazioni, do-
vrebbe richiedere l'abbat-
timento di una parte del
bosco di faggi che ricopre il monte».

Aereo caduto:
una nuova strada
per recuperare
il relitto

Sarà necessario costruire
una nuova strada tra i boschi
del monte Iavello, a cavallo
tra le province di Firenze e
Pistoia, per recuperare i resti
del G222 della 46ª brigata
aerea precipitato l'8 gen-
naio scorso durante un volo
di esercitazione, provocan-
do la morte dei tre membri
dell'equipaggio. Secondo i
militari che dal 9 gennaio
presiedono al suo recupero,
a chiunque di avvicinarsi al
luogo dell'impatto - la nuova
via di accesso è indispensabile
per il transito di mezzi pesanti
che dovranno caricare quanto
resta del relitto, soprattutto
il troncone della coda e una
parte centrale della carlinga.
All'indomani della tragedia,
l'aeronautica militare aveva
ipoteizzato il ricorso ad un
potente elicottero, l'«HH3F-
Pelikan» per portar via i
relitti, ma sembra che l'ecce-
sivo peso di quest'ultimi abbia
fatto accantonare l'ipotesi. Le
associazioni ambientaliste
locali hanno già reso nota
la propria opposizione al
progetto, «operazione di
allargamento della sede
stradale e di realizzazione
di eventuali deviazioni, do-
vrebbe richiedere l'abbat-
timento di una parte del
bosco di faggi che ricopre il monte».

Sarà necessario costruire
una nuova strada tra i boschi
del monte Iavello, a cavallo
tra le province di Firenze e
Pistoia, per recuperare i resti
del G222 della 46ª brigata
aerea precipitato l'8 gen-
naio scorso durante un volo
di esercitazione, provocan-
do la morte dei tre membri
dell'equipaggio. Secondo i
militari che dal 9 gennaio
presiedono al suo recupero,
a chiunque di avvicinarsi al
luogo dell'impatto - la nuova
via di accesso è indispensabile
per il transito di mezzi pesanti
che dovranno caricare quanto
resta del relitto, soprattutto
il troncone della coda e una
parte centrale della carlinga.
All'indomani della tragedia,
l'aeronautica militare aveva
ipoteizzato il ricorso ad un
potente elicottero, l'«HH3F-
Pelikan» per portar via i
relitti, ma sembra che l'ecce-
sivo peso di quest'ultimi abbia
fatto accantonare l'ipotesi. Le
associazioni ambientaliste
locali hanno già reso nota
la propria opposizione al
progetto, «operazione di
allargamento della sede
stradale e di realizzazione
di eventuali deviazioni, do-
vrebbe richiedere l'abbat-
timento di una parte del
bosco di faggi che ricopre il monte».

Rapito un principe di sette anni
L'Anonima viola la Costa dei vip

Clamoroso «kidnapping» in Costa Smeralda: tre
banditi armati e mascherati hanno rapito ieri notte
Farouk Kassan, 7 anni, figlio di un principe libanese
e nipote dell'Aga Khan. Il sequestro è avvenuto at-
torno alle 20 e 15 in una villa di Porto Cervo, ma il
padre e la madre del bambino, legati e imbavagliati,
hanno potuto dare l'allarme con grave ritardo. Mo-
bilitati poliziotti e carabinieri da tutta la Sardegna.

tra il piccolo ostaggio e il prin-
cipe Karim.
I genitori di Farouk sono
proprietari in Costa Smeralda
di un albergo, «Luci della
Montagna». Trascorrono in
Sardegna gran parte dell'an-
no, assieme ad altri «illustri»
ospiti della Costa Smeralda.
La polizia li ha interrogati a
lungo per accertare se dietro
il rapimento non ci sia qualche
vendetta, o altri moventi. Le ri-
cerche sono iniziate subito,
ma il vantaggio iniziale accu-
mulato dai rapitori ha vanifi-
cato la tempestività e l'ecce-
zionale spiegamento di forze
da parte di polizia e carabi-
nieri.
Erano quindici anni che un
bambino non finiva nelle ma-
ni dell'anonima sequestrati
in Sardegna. L'ultimo piccolo
ostaggio è stato Luca Locci,
figlio di un ricco possidente di
Macomer, mentre per il prece-
dente bisogna risalire al 1971,
con il sequestro di Agostino
Gherardi.
Prima del clamoroso se-
questro di ieri notte, l'anoni-
ma sarda era considerata in
grave crisi. Fatto quasi unico
negli ultimi decenni, l'anno
che si è da poco concluso
non ha fatto registrare neppu-

re un rapimento, ma solo al-
cuni tentativi andati a vuoto.
L'ultimo sequestro risale alla
viglia di Natale del '90, e ha
avuto come vittima il com-
merciante sassarese Salvatore
Scanu di 58 anni, rilasciato un
paio di mesi più tardi dopo il
pagamento di un riscatto di 1
miliardo e 200 milioni e la
mutilazione del lobo di un
orecchio, per indurre i fami-
liari a concludere in fretta la
trattativa. In Costa Smeralda,
invece, i banditi non «colpiva-
no» da circa due anni e mez-
zo: risale infatti al giugno
dell'89 il rapimento dell'im-
prenditore romano Giulio De
Angelis, anche lui rilasciato
dopo un riscatto miliardario e
la mutilazione di un orecchio.
Proprio dopo quel sequestro
la sorveglianza davanti alle
lussuose ville della Costa è
stata intensificata.
Il Consorzio Costa smeral-
da ha in servizio una squadra
di vigilantes addestratissimi,
oltre alle guardie del corpo
personali di principi, uomini
d'affari ed ereditieri. Ma tutto
questo non è bastato: il com-
mando è riuscito a passare tra
le fitte maglie della vigilanza
mettendo a segno quello che
sembra il più clamoroso rap-
imento dell'anonima sarda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA
CAGLIARI. L'anonima sarda
è tornata in azione, dopo
una lunga serie di insuccessi,
e ha messo a segno il colpo
più clamoroso degli ultimi
decenni. In una lussuosa villa di
Porto Cervo, la capitale della
Costa Smeralda, tre banditi ar-
mati e mascherati hanno rapito
Farouk Kassan, un bambi-
no di 7 anni figlio di un prin-
cipe libanese, e di una donna
francese, nonché nipote del-
l'Aga Khan Karim. L'irruzione
è avvenuta verso le 20 e 15 di
sera: i banditi hanno legato e
imbavagliato i genitori del
piccolo, Ali Joseph Kassan
Fatah e Maria Bleriot, e una sorelli-
na, portando via con la forza il
piccolo Farouk. L'allarme è
scattato solo un'ora più tardi,
quando i genitori si sono riu-
sciti a liberare. A quel punto,

Palma, processo per omicidio
Boss schiaffeggia in aula
il presidente del tribunale

Domenico Gallico, boss di 32 anni che ha già colle-
zionato un ergastolo per triplice omicidio, durante
un processo per altri due morti ammazzati, nella fa-
dda Gallico-Condello ha preso a schiaffi il presidente
del tribunale facendogli saltar via gli occhiali e fe-
rendolo leggermente. Il boss è stato riportato in car-
cere. Forse la bravata all'interno di una strategia
processuale che tenta di guadagnare tempo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO
PALMI. Con i capelli lun-
ghi e lisci e lo sguardo mite
Domenico Gallico, giovane
ma già stimato boss della co-
stica, s'è avvicinato calmo e
disinvolto al magistrato. Ter-
esi, raccontano con versione
unanime i testimoni, non si è
composto più di tanto. S'è
fatto raccogliere gli occhiali
volati lontani ed ha ordinato
con voce serena l'immediata
chiusura delle porte dell'Aula.
Tutti i presenti sono stati iden-
tificati e, come si dice in ger-
go, «presi a verbale». Gli atti
sono poi stati trasmessi alla
procura per competenza.
Gallico deve già scontare
un ergastolo per un triplice
omicidio. Quando venne con-
dannato presidente della Corte
era il dottor Teresi. A parte
quella condanna il boss deve
rispondere di una miriade di

rinvii a giudizio per reati uno
più grave dell'altro. I Gallico
da 18 anni sono impegnati in
una faida cruenta ed implacabile
contro i Condello. Una
guerra che ha seminato per le
strade di Palmi e del suo cir-
condario 56 morti ammazzati.
Contro i due clan, nel maggio
del 1990 scattò un blitz per
ordine del procuratore Agostino
Cordova e del sostituto Anto-
nio D'Amato. In trentuno fini-
rono in manette e la faida si
calmò.
Perché Domenico Gallico,
a freddo, ha schiaffeggiato Ter-
esi? La sberla potrebbe esse-
re parte di una strategia pro-
cessuale che tende a rinviare
il processo o a spostarlo in
un'altra sede. Gli elementi per
la ricusazione che l'ergastola-
no avrebbe dovuto proporre
non c'erano. Ma dopo l'incide-
nte si è, a dir poco, creata
una situazione d'imbarazzo
che Gallico potrebbe tentare
di far valere perché Teresi ri-
nunci a giudicarlo. Di fatto, si
attiva un meccanismo di per-
dita di tempo che, alla fine,
può giocare a favore degli im-
putati. La volta scorsa la stra-
tegia della ricusazione fruttò a
Gallico «la condanna» ad
un'ammenda. Forse per que-
sto ha deciso di passare dai ri-
corsi agli schiaffi.

Sequestri
Petizione
per Malgeri
a Scotti

REGGIO CALABRIA. Anna
Mana Malgeri, figlia di Pasqua-
le Malgeri, il radiologo ancora
in mano ai suoi sequestratori,
ha inviato al ministro degli In-
terni, Vincenzo Scotti, le 1500
firme raccolte a Siderno, qual-
che giorno fa, in occasione di
una manifestazione con la
quale è stata sollecitata la li-
berazione dell'ostaggio. Anna
Mana Malgeri ha accompa-
gnato le firme con una lettera
nella quale scrive che «a tutt'
oggi, per ciò che riguarda l'im-
pegno dello Stato e delle forze
dell'ordine in merito al seque-
stro di mio padre, nelle mani
dell'anonima da più di tre me-
si, alle parole non sono seguiti
fatti» e ancora, che il cittadino
calabrese «spesso non è
«omertoso» per scelta, ma per
paura generata da una sfiducia
nelle istituzioni che non si con-
trappongono con forza al dil-
lagare del potere mafioso».

Catania, indagava sull'attentato contro lo showman
Controlli tabù al telefono di Baudo
Il magistrato lascia l'inchiesta?

Il magistrato che indagava sull'attentato alla villa di
Pippo Baudo ha rinunciato all'incarico? Alla base della
clamorosa decisione ci sarebbe la mancata autoriz-
zazione a mettere sotto controllo il telefono del noto
presentatore siciliano. Ma la Procura della Repubblica
di Catania smentisce con un comunicato emesso in
serata «la designazione del dottor Pulejo non è mai
venuta meno» afferma il comunicato ufficiale.

CATANIA. Un fascicolo vo-
luminoso, con dentro rapporti
di polizia, perizie di esperti in
esplosivi, relazioni tecniche e
investigative. Stava chiuso in
un raccoglitore di cartone grigio
tenuto insieme da due nastri
di cotone. Sulla copertina
solo un cognome, scritto in
bella evidenza: Baudo. Il fasci-
colo stava poggiato sull'angolo
a destra della scrivania di so-
gno scuro nella stanza del
sostituto procuratore della Re-

pubblica Francesco Pulejo, il
giovane magistrato catanese
titolare delle indagini sull'at-
tentato che nella notte tra il 2 e il 3
novembre scorso distrusse la
villa del presentatore sul costone
della Timpa e Santa Tecla.
«Allora dottor Pulejo... come
vanno le indagini?». «Cosa vo-
le che le dica... lo vede lei stes-
so, il fascicolo cresce, arrivano
carte, relazioni, rapporti... ma
nient'altro. Avevo chiesto di
mettere sotto controllo alcuni

telefoni... ma mi hanno rispo-
sto che non ci sono elementi
sufficienti per giustificare un
atto di questo tipo». Lo scam-
bio di battute col cronista av-
venne a margine di una con-
versazione circa un mese e
mezzo fa. Stranamente loqua-
ce, Francesco Pulejo durante
la brevissima conversazione
non si preoccupò minima-
mente di nascondere una cer-
ta insofferenza. Adesso quel
fascicolo col nome di Baudo
sul suo tavolo non ci sarebbe
più. Il magistrato lo avrebbe
consegnato, circa un mese ad-
dietro, al procuratore capo Ga-
briele Alicata. Pulejo avrebbe
messo sotto braccio il dossier,
percorso venti metri e deposi-
tato nell'incartamento Baudo
sulla scrivania del capo della
procura, rinunciando all'incarico.
Impossibile ottenere di-
chiarazioni dai diretti interes-
sati. Il procuratore capo risulta



Pippo Baudo con gli inquirenti davanti alla sua villa semidistrutta

Ma quali erano i telefoni che
il magistrato voleva mettere
sotto controllo? Per «primo
quello del presentatore di «Do-
menica In». Baudo dopo l'at-
tentato si limitò a dire, nel
corso di un'infuocata conferenza
stampa, che non aveva mai
subito minacce. Baudo, in quella
sede, si era dimenticato di par-
lare di due attentati, entrambi
senza conseguenze: il primo
contro la casa del presentatore a
Militello, il secondo nella vil-

la poi saltata in aria. Le espo-
sizioni fornite dal presentatore
evidentemente non convinsero
del tutto il giovane magistrato.
Secondo alcune indiscrezioni
autorevoli, raccolte negli am-
bienti giudiziari, nella richiesta
del magistrato non ci sarebbe
stato solo il numero del pre-
sentatore. Si parla anche di una
serie di altre richieste, tra le
quali quella relativa all'inter-
cellazione del numero di un
noto imprenditore catanese.

Tragedia della follia a Milano
Muore bambina di 15 mesi
Uccisa? Fermata la madre,
figlia d'un noto penalista

MILANO. Tragedia a Mila-
no: una bambina di 15 mesi è
stata trovata morta, e la madre
è stata posta in stato di fermo
perché indiziata dell'omicidio
della creatura. La piccola si
chiamava Carole Palermo, ed
era figlia di Carmen Ferigo,
ventinovenne, e di Raimondo
Palermo. La tragedia è avve-
nuta nell'appartamento dei non-
ni della piccola, in via Vene-
ziano, in zona Corvetto. Ed ec-
co la ricostruzione dei fatti. Ieri
sera i Ferigo, avvocato Giampa-
olo e consorte, genitori di
Carmen, sono tornati a casa e
hanno trovato la figlia che
«raccontano» urlava frasi scon-
nesse, e la piccola esanime nel-
letto. La nonna ha tentato di
rianimare la bambina, e si è ac-
corta di due ecchimosi sul suo
collo. Chiesto aiuto a un vicino
di casa, è riuscita a ottenere
un'ambulanza. Ma la corsa in

ospedale è stata inutile. Ad es-
sere ricoverata, invece, è stata
la madre, in stato di choc. Car-
men Ferigo era tornata a casa
dei genitori da pochi giorni,
in seguito alla decisione di sepa-
rarsi dal marito. Una decisione
che l'aveva sconvolta. Secon-
do alcune testimonianze sem-
bra che talora dicesse: «Aiuto a
morire Carole, perché tossi-
ca». Prodrimi della tragedia.
Una vicina di casa, interrogata
dal magistrato Daniela Borgo-
novo, ha raccontato che la pic-
cola Carole ultimamente era
stata ospitata da lei per alcuni
giorni e «aveva ritrovato la se-
renità». Il magistrato ha ascol-
tato anche i nonni della picci-
na morta. Il nonno, Giampaolo
Ferigo, è noto nel palazzo di
giustizia milanese per aver di-
feso alcuni nomadi slavi, accusati
d'aver venduto i figli a or-
ganizzazioni criminali.